

4



Agriturismo, in 5 anni 250mila nuovi posti

Il «dividendo» dell'agriturismo si fa sempre più sostanzioso e per i prossimi cinque anni si prevedono 250mila nuovi posti di lavoro (e 60mila aziende) da affiancare agli attuali 40mila assicurati dalle 9.700 imprese del settore. Gli imprenditori di Agriturismo-Confagricoltura, tra i pionieri del settore con 35 anni di esperienza, invitano però alla prudenza e, soprattutto, a non svendere l'identità culturale delle vacanze in

fattoria. L'Agriturismo suggerisce nuove regole per guidare lo sviluppo del «prodotto agriturismo» e sollecita i requisiti di eccellenza per le aziende che devono interpretare le attese dei consumatori e qualificare un prodotto ben riconoscibile e distinto dal resto dell'offerta turistica.

E mentre in Parlamento si discute la legge di riforma del settore, l'Agriturismo si è data severe regole per quel che riguarda le adesioni e la condotta. Tutte le imprese devono dimostrare di essere in regola con la legge e rispettare disciplinari di qualificazione per l'ospitalità e la ristorazione. Mentre a tavola si applicano le regole della «Ristorazione conviviale».

Esaminato nell'arco di un ventennio, un ammortizzatore storico come la cassa integrazione segnala il polso dell'economia. I settori che tirano, e quelli col fiato grosso. Per il ministero del Lavoro non è solo un freddo diagramma, ma anche lo strumento per rimpiazzare in parte la busta paga, un intervento statale di sostegno al reddito quando intervengono cause previste per legge e disciplinate da atti amministrativi. È tuttora un punto di riferimento: «È fortemente sentito e voluto dalle parti sociali - dicono i funzionari di via Flavia - Ha avuto un trend normativo molto regolamentato negli ultimi dieci anni: dalla legge molto flessibile del '77 si è passati alla legge assai più rigida del '91 che individua le tipologie di intervento e le stesse ricadute sul personale, la famosa 223 del '91 tuttora vigente che è stata più volte rettificata negli anni in base alle esigenze particolari che via via sorvegliano sul territorio, e che hanno richiesto interventi legislativi proprio a causa della rigidità della 223». Ora l'istituto è di nuovo sotto i ferri: una legge del Parlamento delega il governo a procedere ad una nuova riforma, il cui varo è atteso entro il 31 marzo 2001: la delega è ampia perché riguarda tutti gli ammortizzatori sociali: si parla anche di mobilità e disoccupazione.

Gli ultimi dati collocano il ricorso al ribasso, un segnale positivo per l'economia che si registra da tre, quattro anni in qua, sia quanto alle ore utilizzate, sia quanto alla quantità di lavoratori che ne usufruiscono, un ribasso «spalmato» su quasi tutti i settori produttivi. Lo strumento è molto usato nelle cosiddette «sacche storiche» quali il Sud, o almeno in alcune aree come l'Abruzzo e il Molise, mentre per alcune zone della Basilicata e della Puglia il barometro volge al meglio, anche alcune zone della Sicilia. Invece permangono in cronica sofferenza la Campania, in particolare il napoletano dove il ricorso alla cassa è tuttora consistente, e nelle Calabrie. Nel Centro Nord, da Abruzzo verso il settentrione, l'utilizzo dello strumento è specifico e reale: «Non è un semplice ammortizzatore per risolvere problemi cronici occupazionali, ma è legato a specifiche difficoltà di aziende che varano piani di ristrutturazione, un vero risanamento ed il possibile rilancio delle aziende». Inoltre, se prima la cassa integrazione era solo uno «strumento a perdere» perché segnava il passaggio del lavoratore al licenziamento collettivo o alla mobilità, ora con la cassa integrazione «si vede anche il ritorno del lavoratore in azienda: quindi uno strumento di politica attiva del lavoro, con il rientro in azienda anche se con forme di flessibilità, come il part-time». Altro aspetto di rilievo è l'allargamento della cassa integrazione a settori che prima non erano tutelati: «È una norma già in vigore, che amplia

tendenze

VENT'ANNI DI CIG PER SETTORI E CATEGORIE

Tipo di Intervento	1980	'81	'82	'83	'84	'85	'86	'87	'88	'89	'90	'91	'92	'93	'94	'95	'96	'97	'98	'99
GESTIONE INDUSTRIA																				
Interventi ordinari	109.338.181	189.014.432	193.205.105	229.250.408	198.280.247	121.707.904	101.667.328	88.782.891	62.575.786	50.965.548	76.926.600	143.644.804	182.983.716	240.301.503	119.652.052	57.899.359	81.764.959	68.233.484	60.781.111	81.206.560
Operai	109.338.181	189.014.432	193.205.105	229.250.408	198.280.247	121.707.904	101.667.328	88.782.891	62.575.786	50.965.548	76.926.600	143.644.804	182.983.716	240.301.503	119.652.052	57.899.359	81.764.959	68.233.484	60.781.111	81.206.560
Impiegati	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	13.796.907	25.103.643	14.788.770	5.992.644	6.727.390	5.876.375	5.673.047	6.666.486
Interventi straordinari	135.852.891	312.559.489	370.105.563	461.565.957	548.113.068	512.106.735	483.882.943	388.093.679	317.575.990	258.810.675	222.217.400	217.536.402	232.212.731	256.875.663	253.767.063	207.165.338	128.191.620	109.406.901	80.461.378	55.797.416
Operai	124.763.632	282.598.168	332.379.666	412.953.466	489.974.369	455.011.241	430.517.196	345.364.778	282.306.395	228.532.999	197.177.257	192.017.048	201.079.425	217.764.941	205.938.702	157.459.654	98.408.460	81.994.437	59.468.028	44.684.428
Impiegati	11.089.259	29.961.321	37.725.897	48.612.491	58.138.699	57.095.494	53.365.747	42.728.901	35.269.595	30.277.676	25.040.143	25.519.354	31.133.306	39.110.822	47.828.361	49.705.684	29.783.160	27.412.464	20.993.530	11.112.988
TOTALE	245.191.072	501.573.921	563.310.668	690.816.365	746.393.315	633.814.639	585.550.271	476.876.570	380.151.776	309.776.223	299.144.000	361.181.206	415.196.447	497.177.166	373.419.115	265.064.697	209.956.579	177.640.385	141.242.489	137.003.976
GESTIONE EDILIZIA																				
Industria edile	46.790.150	56.783.721	42.865.472	41.627.620	52.383.161	61.723.554	45.580.098	41.475.347	29.793.768	26.093.929	25.952.623	37.471.596	33.672.219	39.924.150	36.461.652	25.042.217	25.804.112	23.654.112	21.121.912	19.950.843
Operai	46.790.150	56.783.721	42.865.472	41.627.620	52.383.161	61.723.554	45.580.098	41.475.347	29.793.768	26.093.929	25.952.623	37.471.596	33.672.219	39.924.150	36.461.652	25.042.217	25.804.112	23.654.112	21.121.912	19.950.843
Impiegati	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	297.531	1.648.601	1.503.102	840.925	584.446	504.653	293.846	211.968
Artigianato edile	12.623.680	16.267.139	11.232.291	10.855.837	14.003.767	16.995.676	12.660.868	12.284.837	7.819.338	7.111.779	6.804.102	11.479.914	9.739.764	9.216.708	9.193.633	7.482.585	10.010.150	9.365.183	8.371.487	8.435.074
Operai	12.623.680	16.267.139	11.232.291	10.855.837	14.003.767	16.995.676	12.660.868	12.284.837	7.819.338	7.111.779	6.804.102	11.479.914	9.739.764	9.216.708	9.193.633	7.482.585	10.010.150	9.365.183	8.371.487	8.435.074
Impiegati	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	14.081	19.628	21.975	23.804	27.520	26.492	31.957	21.628
Lapidei (cave e miniere)	2.532.182	3.120.087	2.883.054	3.218.022	3.717.052	4.096.865	3.564.995	3.210.288	2.353.287	1.976.822	1.793.013	2.743.066	2.735.048	3.078.373	3.244.477	2.276.906	2.314.917	1.882.134	1.678.182	1.743.782
Operai	2.532.182	3.120.087	2.883.054	3.218.022	3.717.052	4.096.865	3.564.995	3.210.288	2.353.287	1.976.822	1.793.013	2.743.066	2.735.048	3.078.373	3.244.477	2.276.906	2.314.917	1.882.134	1.678.182	1.743.782
Impiegati	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	14.081	19.628	21.975	23.804	27.520	26.492	31.957	21.628
TOTALE	61.944.012	76.170.947	56.980.817	55.701.479	70.103.980	82.816.095	61.805.961	56.970.472	39.966.393	35.182.530	34.549.738	51.694.576	46.147.031	52.219.231	48.899.762	34.801.708	38.129.179	34.902.186	31.171.581	30.129.699
TOTALE GENERALE	307.137.084	577.744.868	620.291.485	746.517.844	816.497.295	716.630.734	447.356.232	533.847.042	420.118.149	344.958.753	333.693.738	412.875.782	461.343.478	549.396.397	422.318.877	299.866.405	248.085.758	212.542.571	172.414.070	167.133.675

INFO

Torino
In lotta
i lavoratori
Snos

I lavoratori della Società nazionale Officine Savigliano (Snos) hanno chiesto l'intervento del governo per aprire un tavolo di trattativa sui problemi dell'azienda che ha minacciato di mettere in mobilità 103 su 213 dipendenti. Le procedure scadono il prossimo 15 marzo.

L'analisi

Dal 1980 la Cig è lo specchio della nostra economia
Ancora poco utilizzato lo strumento dei contratti di solidarietà
Entro il 31 marzo 2001 l'istituto dovrà essere riformato

Cassa integrazione
Una discesa lunga 4 anni

GIOVANNI LACCABO

gli ammortizzatori anche a settori non previsti dalla 223, che tutela le aziende industriali con più di 15 dipendenti e trascura i servizi ed il commercio, tranne il grande commercio che invece è tutelato. Con la nuova norma del '97 si tenta, con una forma di cassa integrazione particolare, di tutelare anche i servizi e le attività imprenditoriali minori. L'applicazione per ora riguarda le banche e le agenzie assicurative in liquidazione, per le quali scatta una forma di sostegno per i lavoratori esuberanti, o da ricollocare dopo processi di ristrutturazione, ma con forme di solidarietà tra aziende e lavoratori: è un intervento pagato pressoché per intero dai

settori, quindi con un sostegno minimale, quasi nullo, da parte dello Stato, previsto dalla legge finanziaria del '97, a differenza della 223 che invece prevede un massiccio intervento statale. La nuova tipologia di intervento è richiamata anche dal decreto legislativo di attuazione di tutti gli ammortizzatori sociali in quanto la legge delega del Parlamento ha previsto la verifica della riforma con la partecipazione diretta economica dei settori interessati alle forme di ammortizzatori sociali. Il trend positivo di minor spesa dello Stato trova ulteriori conferme nei dati del '99. E non pare che il forte calo sia compensato da altri tipi di ammortizzatori: «Si

riscontra, tuttavia, un livello costante di mobilità», spiegano i funzionari del ministero. «Se è vero che la mobilità è uno strumento traumatico, essa tuttavia non avviene in forme autoritative da parte dell'imprenditore, in quanto comporta pur sempre forme di contrattazione con il sindacato. Pertanto, se si arriva alla mobilità, è perché il sindacato sa che sul territorio essa può costituire pur sempre una forma, anche se traumatica, di passaggio ad una ricollocazione. Ciò perché la salute dell'economia è molto più favorevole rispetto a setto, otto anni orsono. C'è una ripresa, e l'analisi dei dati della cassa integrazione lo dimostra. Altrimenti sa-

rebbe la sostituzione della cassa integrazione vista come anticamera del licenziamento, però in modo più soft, onde evitare tensioni sociali. Storicamente non si giunge subito alla mobilità, ma tramite la cassa integrazione». La solidarietà, che i funzionari considerano una «forma non traumatica di allontanamento del lavoratore», non ha fatto presa, e nel ministero di via Flavia non è vista come sostituto della cassa integrazione: «Abbiamo sempre cercato di implementarla. È uno strumento illuminato, ma non ha avuto successo tra le aziende. C'è stata anche una posizione abbastanza ostile da parte della associazioni imprenditoriali, in parti-

colare della Confindustria. Noi l'abbiamo incoraggiata, ma il successo è mancato, tranne gli anni dal '93 al '95 quando, per incoraggiare l'utilizzo, il legislatore ha previsto ulteriori vantaggi economici sia per il lavoratore che per l'azienda. Tuttavia, terminati il tempo dei vantaggi, si è ritornati al trend precedente, ossia al minimo delle richieste. Le istanze di solidarietà non superano il 10-15 per cento». Il ministero «spinge» verso la solidarietà, anche perché essa rappresenta un vantaggio economico per il lavoratore: «Mentre la cassa integrazione prevede al massimo l'intervento statale per l'80% della retribuzione, ma entro un massimale che in media non supera il milione e mezzo, per la solidarietà l'intervento è in percentuale sulla retribuzione effettiva persa per quella determinata riduzione di orario. Tuttavia le aziende preferiscono contrattare una cassa integrazione secca, perché più semplice e più flessibile rispetto alla solidarietà». Inoltre la solidarietà comporta un accordo sindacale, mentre la cassa integrazione prevede la consultazione, ma non necessariamente una intesa.

L'INTERVISTA

Casadio (Cgil): «Serve un sistema che protegga tutti»

La «vecchia» cassa integrazione, in funzione da vent'anni, sta per andare in soffitta. Dietro l'angolo del confronto che si aprirà tra pochi mesi tra governo e parti sociali, la nuova cassa integrazione presenta forti novità, come spiega il segretario confederale Cgil, Giuseppe Casadio.

Perché è da cambiare la «vecchia Cig»? «Il meccanismo ha funzionato bene nel complesso, in tutti questi anni, nonostante ci siano stati problemi nella gestione dei fondi e del loro equilibrio in coincidenza con le fasi delle grandi ristrutturazioni.

E allora qual è il punto critico? «I meccanismi ora in vigore coprono solo una parte del mondo del lavoro, e si tratta di una parte relativamente sempre più piccola. Guardano solo all'industria, peraltro di una certa dimensione, e solo ad alcuni settori del terziario privato. Invece, in un sistema economico che sempre più spesso ha bisogno di ristrutturarsi, e che quindi richiede la possibilità di governare gli organici con flessibilità e duttilità, occorre un sistema di protezione universale. Altrimenti le carenze si ripercuotono su larghe fasce di lavoratori come un danno diretto su di loro e sul loro reddito».

Dunque la cassa integrazione va estesa a tutti i settori, a tutte le categorie? «A tutti. A tutte le imprese di qualsiasi tipo e dimensione. Sotto i 15 dipendenti, negli ultimi anni sono sorte esperienze mutate dal modello di cassa integrazione, ma solo su base regionale, e solo in alcune regioni. E tutte hanno avuto origine contrattuale, attraverso gli enti bilaterali dell'artigianato. Ma si tratta di espe-

rienze episodiche, non rappresentano certo una tutela di sistema». E il mondanario? «Nel credito, che era tra i settori esclusi, in vista delle grandi ristrutturazioni, la finanziaria di tre anni orsono istituì la possibilità di costituire fondi interamentali mutualistici, ossia finanziati con il contributo delle parti - datori di lavoro e, in misura più limitata, anche lavoratori - attraverso gli accordi di categoria. Un ammortizzatore per gestire le ristrutturazioni».

La riforma che si annuncia a quale modello si ispira? «È negli indirizzi della delega al governo. Il primo requisito è la generalizzazione del sistema di tutela del reddito a fronte di riorganizzazioni o di contingenti esigenze di sospensione delle attività di impresa. Tra gli altri indirizzi, i meccanismi sono fondamentalmente finanziati dalla mutualità, riproducendo lo schema vigente per il quale la contribuzione ha dato più introiti di quanto è stato speso, negli ultimi anni».

Il ruolo dello Stato? «Noi diciamo che lo Stato deve contribuire, almeno in parte, soprattutto per i settori più deboli. Tuttavia, affinché sia possibile il finanziamento tramite mutualità, occorre che i nuovi fondi abbiano uno spettro di intervento abbastanza ampio per poter fungere da compensazione tra categorie più forti e categorie più deboli».

Come funzionerà il meccanismo? «Si potrebbe in teoria estendere a tutti il modello dei bancari. Ma ciò solo in teoria, poiché nella realtà la situazione dei bancari è ben diversa dalle imprese di pulizia. Le banche hanno disponibilità finanziarie anche per permettersi una contribuzione straordinaria molto alta per alcuni anni pur di consentire una ristrutturazione con tranquillità e senza conflitto. Ma per le donne delle pulizie ciò sarebbe impossibile: il loro contratto e la tipologia delle loro imprese non hanno le stesse possibilità dei bancari. Occorre trovare allora meccanismi di solidarietà interna, così da comporre un sistema di

casce che sia sostanzialmente autofinanziato dalla mutualità ma che nel contempo consenta di essere davvero universale, di coprire davvero tutti i settori ed ambiti del mondo del lavoro».

Un tale progetto è fattibile? «Teoricamente è possibile e per ora è nella fase di progetto. E tutto da costruire. Invece di istituire un solo fondo per i bancari, domani si riterrà giusto riportare il fondo dei bancari all'interno di un sistema più largo. Così nascerà un fondo per il terziario privato, nel quale si potrà intervenire laddove occorre, senza penalizzare i soggetti più deboli. Se invece si affida la materia soltanto alla contrattazione delle singole categorie, rischiamo di avere categorie ricche e categorie deboli sprovviste di risorse per costituirsi il fondo. Queste sono le linee generali lungo le quali intendiamo muoverci. Ma ovviamente occorrerà discutere anche della sua durata, delle motivazioni che la possono attivare e delle contribuzioni».

G. Lac.

